

SALMO 148¹

Analisi letteraria

A differenza del Sal 136 dove i motivi della lode sono moltiplicati e riuniti sotto un solo denominatore («perché il suo amore è per sempre»), il Sal 148 moltiplica gli invitati alla lode. Il sintagma basilare è: «lodate – voi – il Signore – perché è / ha fatto». Di questo sintagma si sottolinea ed amplifica il secondo membro «voi».

Il salmo è costituito da due strofe (vv. 1-6; 7-14a), seguite da un versetto finale (v. 14bcd). Le due strofe hanno una struttura simile: lodate – voi – Yhwh – perché... Cioè: invito alla lode – enumerazione dei laudanti – oggetto della lode – motivazione della lode. Il versetto finale potrebbe essere interpretato come una specie di titolo posto in calce.

Le due strofe iniziano con un *min* (da) caratteristico: dai cieli, dalla terra. Esso indica il cambiamento di scenario: il cielo e la terra. In ciascun scenario si devono riunire tutti gli abitanti per la lode. Gli abitanti del cielo sono menzionati come assisi su una gradinata discendente: angeli, schiere, sole, luna, stelle, cieli dei cieli, acque superiori. Gli abitanti della terra sono enumerati su un piano orizzontale: mostri marini, abissi, fuoco, grandine, neve, nebbia, vento di bufera, monti, colline, alberi da frutto, cedri, bestie, animali domestici, rettili, uccelli alati, re, popoli, governanti, giudici, giovani, ragazze, vecchi, bambini.

Il poeta rivolge sette volte verso il cielo l'invito alla lode (nb: «lodino» del v. 5 non è un imperativo diretto). Verso la terra rivolge una sola volta l'invito (v. 7). Alle molteplici voci celesti corrisponde all'unisono la terra.

Gli invitati alla lode

Nel cielo gli invitati alla lode sono sette; si tratta di una enumerazione ordinata. Infatti il salmista comincia dalle creature più nobili: gli angeli e le schiere celesti; poi passa agli elementi della natura fisica che ornano e costituiscono il “mobilio” delle regioni e li nomina in ordine di importanza degradante: sole, luna, stelle. Da ultimo vengono le regioni che costituiscono il ricettacolo degli elementi: i cieli altissimi, cioè la parte superiore del firmamento e l'oceano superiore.

Sulla terra l'enumerazione inizia dagli abissi, i cui abitanti sono i mostri. La zona superiore della terra presenta vari elementi partendo dall'alto: gli elementi atmosferici (v. 8), le montagne e le piante (v. 9), gli animali (v. 10) e infine gli uomini. Le montagne e le piante sono disposti in forma chiasmica (monti – colline – alberi fruttiferi – cedri). Gli alberi sono divisi adeguatamente in due categorie: quelli del bosco, piantati dalla mano di Dio e quelli domestici che danno frutto all'uomo. Questa divisione corrisponde a quella seguente tra fiere e bestiame. Il chiasmo sottolinea che sulle colline l'uomo pianta gli alberi da frutto e sulle alte montagne il

¹ Cf. L. Alonso Schökel, *Trenta Salmi: Poesia e Preghiera*, EDB, Bologna 1982.

Signore pianta i cedri. L'articolazione degli uomini è ricca e ordinata: precedono coloro che hanno autorità (re, principi, giudici), segue la divisione per sesso (giovani e ragazze) e per età (vecchi e bambini). La sequenza indica la continuità della lode nella comunità umana. Non c'è nessun escluso, né incapace alla lode.

I motivi della lode

Al termine di ogni strofa c'è la motivazione della lode, introdotta da una stessa frase: «lodino il nome del Signore». Quest'espressione lega i vv. 5-6 con i vv. 13-14a.

I vv. 5-6 presentano tre motivi: vv. 5b.6a.6b. Si tratta di un movimento che parte da Dio e va verso le creature; abbiamo cioè la creazione tramite la parola, l'assegnazione di un posto e il dono di una funzione/legge.

I vv. 13-14a presentano invece un movimento opposto, cioè dalle creature verso Dio. Esse riconoscono il nome e la maestà divina; solo il terzo membro al v. 14a riporta un'azione di Dio in favore dell'uomo; ma pure qui il movimento è ascensionale, perché Dio innalza la potenza del suo popolo.

La prima terna (vv. 5b-6) è uno sguardo all'indietro, alla regione del cielo; la seconda terna (vv. 13-14a) non solo esprime lo spazio terra, ma riassume pure il cielo (cf. terra e cieli). Si sottolinea così l'unicità del Signore al di sopra di tutto. Tutto è creazione di Dio, cielo e terra e quanto contengono (cf. Gn 1; Sal 33, ecc.). Tutti devono lodare lo stesso ed unico Signore; egli dà a tutti l'esistenza, il posto, la funzione e la vocazione di lodarlo.

Il v. 14a pare restringere l'orizzonte a Israele. No! Si tratta del modo con cui Dio entra in comunicazione con gli uomini e svela loro la profonda vocazione alla lode; si tratta cioè della via dell'incarnazione nella vita di un popolo. Però la scelta di Israele come «popolo di Dio» e la sua esaltazione hanno come scopo di svelare agli uomini la vocazione alla lode e di realizzare questa lode cosmica già in Israele, in attesa della lode di tutti i popoli.

Israele rappresenta così davanti a Dio la lode dei popoli e del cosmo. Come nel cielo c'è un empireo e sulla terra si innalzano le montagne e sui popoli dominano i re e tra gli alberi sveltano i cedri, così tra le nazioni Israele ha un posto privilegiato, è esaltato per la sua vicinanza al Signore. Però tutto questo è in funzione di «missione» e di «servizio» presso i popoli; Israele deve dare voce umana alla lode cosmica ed essere il solista nel coro delle nazioni.

Linguaggio e lode

Il salmo svela il senso profondo dell'esistenza creaturale, cioè la lode. Essa si compone di vari aspetti:

- Nominare. Nel salmo l'uomo torna a nominare gli esseri. Nominandoli ritorna a prenderne possesso, quale nuovo Adamo (cf. Gn 2,19-20); non si tratta di una presa di possesso privata ed

egoistica, bensì di riconoscere gli esseri come creature di Dio. Ed è una presa di possesso comunitaria.

- Ordinare. Nominandoli, l'uomo riconosce la loro funzione e il loro significato in rapporto agli altri. Dio li ha creati dando loro un ordine e una funzione. Il salmista li accoglie, nominandoli, dando loro un posto nel linguaggio, e così disposti li conduce alla celebrazione liturgica. L'uomo diventa così il liturgo della creazione, il pastore dell'essere e il linguaggio diventa il tempio della lode.
- Chiamare. Il salmista interpella gli esseri con una sequela di imperativi: «lodate». Una pura figura retorica? No! Interpellandoli, il salmista provoca una presenza mentale degli esseri; chiamandoli li fa presenti a se stesso per presentarli a Dio. Dà voce cosciente alla loro lode, che così raggiunge, tramite l'uomo, la meta, che è Dio. L'uomo umanizza le creature inanimate: Esse non stanno più sotto i suoi piedi (cf. Sal 8,7), bensì sulle sue labbra.
- Forza efficace. Quello del salmista non è solo linguaggio, bensì una liturgia. Nella liturgia la parola diventa «memoria» essenziale ed efficace (cf. *zkr*), sorpassa i limiti di tempo e di spazio e ci fa partecipi degli eventi. Con le sue parole il salmista riconduce di fatto le creature verso il loro creatore, le porta alla loro meta, una meta impressa costitutivamente in esse e che deve essere rivelata ed attuata. Questa rivelazione di Dio raggiunge l'uomo, viene a lui svelata, gli fa comprendere il senso del proprio essere e il senso dell'essere delle creature. Così tramite la liturgia della lode la creazione intera compie il proprio essere e la propria vocazione.
- Silenzio. La preghiera-lode porta al silenzio contemplativo; un silenzio non vuoto e passivo, ma carico di significato. È un silenzio carico della presenza del Creatore; da esso fluiscono spontanee le invocazioni, la gioia e l'entusiasmo.
- Il colofone finale “germoglia” dal salmo e inaugura il silenzio contemplativo e mistico, dove i limiti delle parole vengono superati e dove la risonanza della parole raggiunge la Parola. Così non solo questo salmo, ma ogni salmo, deve inaugurare la preghiera del silenzio.
- «Por las acequias² de mis venas
va la sangre moviendo el gran Molino
de una oracion enorme y sin palabras»³

² canali

³ Peman J.M., *Presencia de Dios*.